
Giuseppe Noto

Granet ~ Bertran d'Alamano

De vos mi rancur, compaire

(*BdT* 189.2 = 76.6)

La tenzone è trädita dal solo **P**, in una veste non soltanto lacunosa (mancano gli ultimi quattro versi) ma a tratti anche gravemente scorretta (due versi risultano ipometri; in alcuni punti la lezione appare gravemente sconciata, come sconciato si presenta sempre il vocativo con il quale uno dei due tenzonanti si rivolge all'altro: *Grauez* in luogo, verosimilmente, di *Granez*, con confusione *u/n* facilmente spiegabile dal punto di vista paleografico), ed è inserita in una zona del manoscritto che testimonia (come le altre raccolte di «estratti testuali decontestualizzati e in genere privati di attribuzione» contenute nei canzonieri **GJNQT**) un modo di 'antologizzare' la poesia dei trovatori che è l'esito «ultimo e testualmente degradato dell'elaborazione di percorsi commentati di lettura della lirica provenzale, di cui è rimasta traccia in una sezione del canzoniere **H**». ¹ Il componimento è difatti presente nella sezione di **P** che, ai ff. 55-66, contiene «le cosiddette 'esparsas'. In realtà è più corretto parlare di raccolta di *triadas* (sono presenti numerose *coblas*, in pochi casi accompagnate da *tornada*, in grande maggioranza adespote *unica* di **P**, e che dunque potrebbero essere state in origine parte di componimenti di più stanze, nonché singole stanze di poesie che, per altra via testimoniale, sappiamo essere pluristrofiche), cui si aggiungono: una sezione (adespota) compatta e nutrita (53 item) di *esparsas* rubricate dalla *BdT sub* Bertran Carbonel;

¹ Stefano Asperti, *La tradizione occitanica*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*. Direttori: Piero Boitani, Mario Mancini, Alberto Varvaro. Volume II. *La circolazione del testo*, Roma 2002, pp. 521-554, a p. 537.

due (o più) *coblas* adespote consecutive che la critica ha individuato come facenti parte di un medesimo componimento o come scambi di *coblas* o tenzoni tra due corrispondenti; scambi di *coblas* o di tenzoni presentati come tali dal canzoniere con l'indicazione in rubrica dei corrispondenti; altre situazioni specifiche ancora [...]. Ogni unità testuale graficamente autonoma è rappresentata per il copista da una serie di versi trascritti uno per rigo senza soluzione di continuità e differenziati dalle altre unità testuali mediante o un rigo bianco che marca uno spazio grafico o una rubrica attributiva non legata al componimento precedente per mezzo dell'indicazione *Responsiva*».²

Nel nostro caso sono presenti sul canzoniere sei *coblas*, ognuna considerata dal copista come unità a sé stante e ognuna priva di rubrica. Per Stengel si tratta di tre *coblas doblas* distinte.³ Le ultime due *coblas* sono considerate come componimento a sé stante da Bartsch.⁴ A tale proposito già Chabaneau sosteneva che l'insieme di quanto pubblicato da Stengel «compose une tenson entre Granet et un seigneur nommé Bertran (d'Alamanon?)».⁵ Si veda poi quanto scrive Salverda de Grave: «Les arguments qu'on peut faire valoir en faveur de l'unité primitive de ces trois couples de strophes sont: 1° Le fait que, dans P, il se suivent. 2° L'identité de leur structure rythmique [...]. Il est vrai que dans la strophe *Vostre rason* le sixième vers a une rime en *es* au lieu de *ers*; mais, ou bien c'est une faute, ou bien on doit y admettre une rime inexacte. 3° Les rapports entre le contenu des différentes strophes (cp. 15 & 24), surtout l'appellation de *flancha persona* (v. 35, cp. 18) prouvent bien qu'il s'agit de Bertran. 4° L'identité

² «INTAVULARE». *Tavole di canzonieri romanzi* (serie coordinata da Anna Ferrari). I. *Canzonieri provenzali*. 4. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, P (plut. 41. 42), a cura di Giuseppe Noto, Modena 2003, pp. 83-84.

³ Edmund Stengel, «Die provenzalische Liederhandschrift Cod. 42 der Laurenzianischen Bibliothek in Florenz», *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, 27, 49, 1872, pp. 53-88 e pp. 283-324; 27, 50, 1872, pp. 241-284, a p. 265 (pubblicate come nn. XV, XVI e XVII).

⁴ Karl Bartsch, *Grundriss zur Geschichte der provenzalischen Literatur*, Elberfeld 1872 (= 189.6).

⁵ Camille Chabaneau, recensione a Oscar Schultz[-Gora], «Die Lebensverhältnisse der italienischen Trobadors», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 7, 1883, pp. 177-235, *Revue des langues romanes*, 27, 1885, pp. 151-152, a p. 152.

de formation de *pugnerai* (v. 11), *celerìa* (v. 17) & *enoiera* (v. 7), qui ont *e* au lieu de *a*, ce qui est un phénomène rare». ⁶

La tenzone si configura secondo un modello ben vivo nella poesia trobadorica, ovvero quello del ‘dibattito’ tra un giullare ed un personaggio di condizione sociale opposta (spesso il suo signore-protettore) che del primo sottolinea ed enfatizza la subalternità sociale, economica e culturale, nei modi del dialogo (reale o fittizio, ma comunque a due voci) oppure del monologo che vede un io lirico (quello del personaggio socialmente sovraordinato) rivolgersi ad un *joglar* per enumerargli il repertorio e/o le competenze e/o le conoscenze che deve possedere per svolgere la sua professione, come avviene soprattutto (ma non esclusivamente) nel cosiddetto *enseignamen* al giullare (o ‘sirventes pour jongleurs’).

Tuttavia nel nostro caso il modello intorno al quale di norma si struttura il dibattito signore/giullare è sottoposto ad una serie davvero interessante di alterazioni che devono molto ai modi della diatriba giudiziaria (l’*incipit* *De vos mi rancur* ed in particolare la voce verbale *rancur* hanno qui sicuramente una connotazione che rimanda al contesto giuridico) e finiscono per ribaltare la prospettiva del modello stesso, sin dai primi due versi con i quali Granet si rivolge a Bertran, giustapponendo *compaire* (appellativo che avvicina Bertran alla condizione sociale del suo interlocutore) e la particella onorifica *Em* (vv. 1-2: «compaire, / Em Bertram», entrambi in posizione enfatica, ovvero a fine e ad inizio verso, e a creare un’allitterazione insistita insieme al precedente *rancur*: «De vos mi rancur, compaire, / Em Bertram»), ⁷ svelando così sin da subito, a mio avviso, la natura del componimento, da non leggersi secondo schemi realistici, bensì come ‘gioco di società’, *divertissement* non necessariamente legato alla realtà biografica dei tenzonanti e comunque destinato a far ridere il gruppo di *companhos* che ruota attorno al signore Bertran.

La tenzone inizia (direi topicamente) con una richiesta di maggiore generosità rivolta a Bertran dal giullare Granet, il quale dichiara (ancor più topicamente) di avere servito con coerenza e lealtà il suo

⁶ Jean-Jacques Salverda de Grave, *Le troubadour Bertran d’Alamanon*, Toulouse 1902, p. 126.

⁷ L’allitterazione percorre i primi quattro versi in modo massiccio: «rancur... compaire»; «Bertram... be»; «qe-us ai servit ses»; «servit... vaire... ve».

signore e di averlo esaltato e lodato; a questo punto però, come si accennava, ci si allontana dallo schema-tipo, poiché Granet cambia bruscamente registro, passando dalle canoniche e più o meno deferenti richieste di ricompensa all'esplicita minaccia di rivelare, qualora tali richieste non venissero accolte, fatti (*tal re*, v. 6) sulla condotta (si presume) privata di Bertran che finirebbero per metterlo in serio imbarazzo.

Le allusioni di Granet non appaiono immediatamente perspicue, ma a me pare che al v. 18 (*Flac es en cubitat gran*) il *joglar* si riferisca ad una scarsa 'capacità' sessuale di Bertran; mi chiedo poi, soprattutto leggendo i vv. 19-23, se Granet non stia dicendo che il suo interlocutore lo ha indotto all'omosessualità: così si spiegherebbero i 'cattivi vizi' che Granet ha 'appreso' da Bertran e che portano 'vergogna e peccato', nonché (data l' 'inconsistenza' del partner) non 'piacere [...] bensì pena'. E d'altro canto, a mio avviso è soltanto muovendosi in questa prospettiva (o in una analoga, che presuppone un 'danno' portato da Bertran a Granet) che si può dotare di senso la risposta di Bertran ai vv. 27-30: 'e ben sai che mai in nessuna occasione io ti feci mala azione se non quell'anno ch'io ti misi nel rango della giulleria, mentre tu andavi marciando a piedi', cioè mentri eri un povero diavolo (ovvero: 'ho preteso da te rapporti sessuali soltanto in un periodo limitato e in cambio della mia protezione, quando ti ho elevato da poveraccio a giullare').

La connotazione (parodicamente) giuridica diventa poi scoperta allorché il superiore-Bertran ricorda al sottoposto-Granet (insolentito con caratterizzazioni tradizionalmente negative: *arloz*; *plen de put aire*, v. 13) che l'ascesa sociale di quest'ultimo (un'ascesa certo molto *sui generis*, da *nonre* e da *trotarius* a esponente della *jugleria*...) è potuta avvenire grazie al volere di Bertran stesso, il quale ora reclama, con un linguaggio che diventa esplicitamente quello del diritto, il suo *dreg* («E qar mon dreg te deman», v. 31), ovvero di avere la terza parte dei guadagni del giullare (si veda *infra* la nota al v. 41). Come commenta Crescini, insomma (in una nota che vale la pena di riportare qui per intero), «Bertrando insiste: 'ciascuno m'accagiona perché non ne prendo mai il terzo' (vv. 41-42); poi soggiunge: 'e non m'importa che uomo v'ammaestri, ché bene intendete i miei versi'. A buon intenditor... Non c'è bisogno di allungare la spiegazione, se de' componimenti di Bertrando il suo giullare si valeva per trarne lucro, di cui negava

al trovatore il terzo, che gli doveva. Troppo era intelligente perché occorresse aggiungere altre chiose».⁸

⁸ Vincenzo Crescini, recensione a Amos Parducci, *Granet. Trovatore provenzale*, edizione a cura di Amos Parducci, Roma 1929, *Studi medievali*, 3, 1930, pp. 334-341, a p. 341.

Granet ~ Bertran d'Alamano
De vos mi rancur, compaire
 (BdT 189.2 = 76.6)

Ms.: P 56r-v (nessuna rubrica).

Precedenti edizioni: [Carl August Friedrich Mahn], *Gedichte der Troubadours in provenzalischer Sprache zum ersten Mahl und treu nach den handschriften herausgegeben und mit kritischen Anmerkungen versehen* von C. A. F. Mahn, Berlin 1856-1864, nn. 1636-1637 (ed. diplomatica); Edmund Stengel, «Die provenzalische Liederhandschrift Cod. 42 der Laurentianischen Bibliothek in Florenz», *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, 27, 49, 1872, pp. 53-88 e pp. 283-324; 27, 50, 1872, pp. 241-284, a p. 265, nn. XV, XVI e XVII (ed. diplomatica; con l'indicazione in nota, dopo l'ultimo verso del n. XVII, «Vier freie Zeilen»); Jean-Jacques Salverda de Grave, *Le troubadour Bertran d'Alamanon*, Toulouse 1902, pp. 126-128 (XVIII, ed. critica con traduzione francese); *Granet. Trovatore provenzale*, edizione a cura di Amos Parducci, Roma 1929, pp. 26-27 e (note) 35-36 (V, ed. critica con traduzione italiana); Bernard Bonnarel, *Las 194 cançons dialogadas dels trobadors*, Paris 1981 (testo Salverda de Grave 1902, con traduzione in occitano moderno).

Metrica: a7' b7 a7' b7 a7' b7 b7 a7' (Frank 263.2). Rime: a: *-aire, -ia, -ona*; b: *-e, -an, -ers*. Sei *coblas doblas* di otto versi (l'ultima *cobla* presenta lacuna degli ultimi quattro versi); modello metrico: *BdT 70.4* («La pièce de Bernard de Ventadour qui a servi de modèle, a, aux deux premières strophes, les mêmes rimes que notre tenson»);¹ «per le rime la *cobla* è *crotz encadenada*».²

Attribuzione. La tradizionale attribuzione a Granet e a Bertran d'Alamano (si veda quanto detto *supra* nell'introduzione e *infra* a commento del v. 35) va a mio avviso confermata.

Datazione. Il componimento è da collocarsi con ogni probabilità in Provenza; mentre non sono presenti elementi utili ad una datazione precisa,³ l'altra tenzone che vede protagonisti Bertran d'Alamano e Granet (*BdT 189.5* = 76.14) «permet une datation approximative», ovvero tra il 1244 ed il 1248.⁴

¹ Salverda de Grave, p. 128; cfr. anche Parducci, p. 35.

² Parducci, p. 35; *Las Flors del Gay Saber estier dichas Las Leys d'Amors*, traduction de Mm. D'Aguilar et d'Escouloubre, revue et complétée par M. [Adolphe-Felix] Gatién-Arnoult, Toulouse 1841-1843, 4 voll., vol. I, p. 240.

³ Come ricordano Salverda de Grave, p. 119, e Parducci, p. 11.

⁴ Salverda de Grave, p. 119 (si veda l'analisi condotta dallo studioso alle pp. 119-122).

Secondo Parducci (a parere del quale Granet fiorì «dal 1250 al 1260», p. 16), invece, *BdT* 189.5 = 76.14 va ascritta al 1258, mentre *De vos mi rancur*, poiché «non di molto posteriore», va collocata non oltre il 1265, dal momento che Bertran ha «subito seguito Carlo d'Angiò in Italia». ⁵ «Ma» – continua – «c'è qualche argomento, forse, per ritenerla anteriore di qualche tempo», e in effetti poco oltre lo studioso argomenta che troviamo Granet «già in relazione con Bertrando» dal 1250-1253. ⁶ In realtà l'unico dato che appare, se non certo, quantomeno probabile è che BtAlam abbia seguito subito Carlo d'Angiò in Italia ⁷ e che dunque la nostra tenzone vada collocata prima del 1265, probabilmente nel periodo 1244-1248, e comunque intorno alla metà del secolo. ⁸

⁵ Parducci, p. 11.

⁶ Parducci, pp. 12 e 17.

⁷ Cfr. Salverda de Grave, pp. 166-167 e (come s'è visto alla nota 13) Parducci, p. 11.

⁸ Accetto qui la datazione fornita per *BdT* 189.5 = 76.14 da Salverda de Grave: cfr. anche la *BEdT*, che colloca la tenzone nel 1247 ca. ricordando le «allusioni all'Oriente interpretabili in vista di una possibile partenza per la Crociata di Luigi IX»; sugli avvenimenti politico-militari cui si accenna in *BdT* 189.5 = 76.14, in particolare sulla menzione di un 'Anticristo', si veda Heinrich Knobloch, *Die Streitgedichte im provenzalischen und altfranzösischen*. Dissertation, Breslau 1886, p. 19. Accenna alle questioni qui sollevate anche Martin Aurell, *La vielle et l'épée. Troubadours et politique en Provence au XIII^e siècle*, Paris 1989, p. 122.

- I De vos mi rancur, compaire
Em Bertram, qe non faiz be:
qe·us ai servit ses cor vaire
e nuls profaiz no me·n ve. 4
E si no·m volez ben faire,
eu dirai de vos tal re
qe·us enoiera·n, so cre:
car sai trop de vostr'afaire. 8
- II Granez, pos volez retraire
de me so qe vos cove,
eu pugnerai en desfaire
cho que vos si sabes be: 12
arloz es, plen de put aire,
q'eu te levei de nonre,
don degras partir ab me
so qe dels altres pos traire. 16
- III Seigner, per qe·us celeria?
Flac es en cubitat gran
e·ls mals faills q'apres avia
so sabez c'ab vos estan. 20
Cant no·m te gran pro nul dia
ni·m feron mas anta e dan

4 nul 9 Grauez 12 Cho qu si sabes be (-1) 16 se 19 malsailis

I. Di voi ho da lamentarmi, compare signor Bertran, per il fatto che non siete generoso: ché io vi ho servito senza volontà incostante e non me ne viene vantaggio alcuno. E se non volete essere generoso con me, io dirò di voi cosa tale che ve ne rincrescerà, ne sono certo: so molto infatti sulla vostra condotta.

II. Granet, poiché volete riferire di me ciò che a voi conviene, io mi darò da fare per ripagare ciò che voi così bene sapete: sei un ribaldo pieno di malvagia natura, tanto che ti sollevai dal nulla, e dunque dovresti dividere con me quel che dagli altri riesci a spillare.

III. Signore, perché mai dovrei nascondervelo? Siete floscio nella vostra grande libidine e i cattivi vizi che avevo appreso voi ben sapete che stanno presso di voi. Poiché non ne traggio mai gran giovamento né mi portarono se

- e jocs no·n ai mais affan,
mon gazaing per qe·us partria? 24
- IV Desconoscenzha e·ffollia,
Granez, me dis en chantan
E sabes qe anc nul dia
non te forfis, mas sel an 28
q'eu te mis en jugleria,
c'anavas als piez trotan.
E qar mon dreg te deman,
ar me dis tu villania. 32
- V Vostra razo no·m par bona,
seigner, q'en manz locs divers
laus vostra flancha persona
e qerez mi mais enquers: 36
part de tot qant c'om mi dona.
Ainz volgra fossen gravers
car sol los diz m'en sunt fers:
mal aia qi·m n'araxona! 40
- VI Granez, chascus m'ocaissona
car anc no en pren lo ters,

23 nō ais mais 26 Grauez 27 sache 29 Qen te mis an 31 non
35 laon 38 fosses gūes 41 Grauez 42 Caranc nen pren lo ters (-1)

non vergogna e peccato, e piacere non ne ho bensì pena, perché dovrei dividere con voi il mio guadagno?

IV. Ingratitudine e follia, Granet, mi dici cantando e ben sai che mai in nessuna occasione io ti feci mala azione se non quell'anno ch'io ti misi nel rango della giulleria, mentre tu andavi marciando a piedi. E dal momento che io ti chiedo ciò che mi spetta, ora tu mi svillaneggi.

V. Il vostro argomentare non mi sembra corretto, signore, dal momento che in molti luoghi diversi tesso le lodi della vostra fiacca persona e mi chiedete ancor di più: parte di tutto ciò che mi si dà. Vorrei piuttosto che ci fosse dei danni [per voi], dal momento che le sole parole mi risultano spiacevoli: male ne abbia chi me ne accusa!

VI. Granet, tutti mi biasimano perché mai non prendo il mio diritto della

e no-m cal c'om vos dispona:	
car ben entendez mos vers	44
..... [-ona]	
..... [-ers]	
..... [-ers]	
..... [-ona]	48

terza parte e non mi preoccupo che qualcuno vi chiarisca: voi infatti ben intendete i miei versi [. . . .].

2. *non*: Salverda de Grave corregge *no-m* (probabilmente per simmetria con il v. 5).

4. Accetto la correzione del *nul* del ms. proposta da Parducci (Salverda de Grave: *nul*). Quanto a *profaiz*, la normalizzazione grafica proposta da Salverda de Grave (*profeiz*) è a mio avviso inopportuna.

7. Salverda de Grave: *Qe-us enoiera, so cre*. Per *enoiera* cfr. *supra*.

8. Per il significato dell'espressione *vostr'afaire* cfr. Giulio Bertoni, recensione a Alfred Jeanroy, *Les chansons de Jaufré Rudel*, Paris 1915, *Annales du Midi*, 27, 1915, pp. 217-222, a p. 219 e *ibidem*, n. 1.

9. *Granez*: la correzione è di Salverda de Grave (ma già Chabaneau, recensione a Schultz-Gora, «Die Lebensverhältnisse der italienischen Trobadors», si era espresso in tal senso: cfr. *supra*).

10. *vos*: Salverda de Grave corregge in *no-s*.

11. Per *pugnerai* cfr. *supra*. Parducci legge *deffaire* (cfr. di contro la diplomatica di Stengel: *desfaire*). Salverda de Grave (in nota al v.) si chiede: «Quel est le sense de *desfaire*? Raynouard [= LR] donne: “défaire, détruire; empêcher, perdre, désorganiser”. Levy [= SW] ajoute: “remplacer”. Il me semble que, dans ce vers, c'est bien ‘détruire’ que signifie ce verbe; j'ai tâché, dans la traduction [«je m'efforcerais de *détruire* votre oeuvre, en racontant de vous ce que vous savez», p. 129], de traduire ces vers; mais ils sont bien obscurs, d'autant plus que le vers 12 n'est pas complet. Sans doute, les vers 11 & 12 renvoient ironiquement au vers 8». Per il significato qui propono cfr. LR, s. v. *desfaire*: «rembourser, rembourser le prix de».

12. L'integrazione *vos* è di Parducci. Salverda de Grave si limita a registrare in apparato (p. 127): «Il manque une syllabe».

13. Parducci corregge *plen* del ms. in *ples* (Salverda de Grave: *plen*). Salverda de Grave, p. 129 intende *de put aire* «de vices de naissance»; Parducci, p. 27 «di cattiva aria», ma cfr. Vincenzo Crescini, recensione a Parducci, *Granet, Studi medievali*, 3, 1930, pp. 334-341, a p. 340: «*de put aire* vuol dire ‘di mala natura’ o giù di lì».

16. Con Salverda de Grave e Parducci correggo in *so* il *se* del ms. («La correzione della forma francese del pron. *se* (= ce), che sarà scorsa per analo-

gia all'amanuense italiano del ms., è in relazione alle forme dei vv. 10 e 12 di questa stessa strofe», Parducci, in nota al v.). E tuttavia si consideri che uno scambio *e/o* è del tutto plausibile dal punto di vista paleografico.

17. Per *celerìa* cfr. *supra*.

18. Salverda de Grave mette a testo: *Flaces'e cubitat gran*, intendendo (p. 129): «La lâcheté & la cupidité». Parducci pubblica: *Flacs es e-n cubitat gran* («Molle siete, e in grande bramosia», p. 27). A mio avviso qui si allude all'impotenza sessuale di Bertran (cfr. *supra* l'introduzione e *infra* la nota al verso seguente).

19. Salverda de Grave ha a testo: *E-ls mals aibs q'apres auia* («& les vices que j'ai appris», p. 129); Parducci accetta l'emendamento (intendendo: «e i mali costumi che io avevo appreso», p. 27) e nella nota al verso aggiunge a proposito di *sailis* riportato dal testimone: «tale è nel ms. di prima grafia; poi vi è come un tratto posteriore, che correggerebbe *-il-* in *-d-*: *sadis*. È chiaro che il verso non era compreso neppure dal trascrittore del ms. Paleograficamente è facile il passaggio alla lezione da noi seguita». Da un controllo che ho effettuato su microfilm appare in effetti una sorta di «tratto posteriore», ma poco nitido e di difficile decifrazione. Mi sembra più convincente (perché spiegherebbe la genesi dell'errore) l'ipotesi avanzata da Crescini, recensione Parducci, p. 341, il quale si chiede se non sia sufficiente «correggere *sailis*, manifesto svarione di copia, in *faills* ('falli, mancamenti, difetti')» (uno scambio *s/f* è del tutto plausibile dal punto di vista paleografico). In ogni caso, l'interpretazione non muta di molto. *Q'apres avia* si può intendere, ovviamente, anche «che dopo» (dopo avervi incontrato, dopo aver avuto a che fare con voi) «avevo». Si veda *supra* l'introduzione.

21. La correzione proposta da Salverda de Grave e accettata da Parducci (*Cant no-m tengron pro nul dia*) mi pare poco espediente.

22. *Dan* «Sünde» (*SW*, II, 5, s. v.). Per *dan* «au sens de péché» si veda Camille Chabaneau, «Paraphrase des litanies en vers provençaux», *Revue des langues romanes*, 29, 1886, pp. 209-255, a p. 241, nota al v. 480.

23. Salverda de Grave mette a testo: *E iois no-n nais, mais affan*; Parducci: *e iocs no-n nais mais affan*. Credo più probabile che *-s* di *nais* nasca per anticipazione dall'immediatamente successivo *mais*. In ogni caso, la correzione di Salverda de Grave di *iocs* in *iois* non è necessaria.

27. Salverda de Grave: *sapchas*; Parducci: *sabes* (cfr. anche ivi, la nota al verso, a p. 35: «sotto la forma francese scorsa all'amanuense» Salverda de Grave vede «un imperfetto [...]. A me sembra che l'indic. continui bene il discorso cominciato in 2^a prs. al v. prec.»).

29. La correzione proposta è già di Salverda de Grave. *Iuglaria* a testo in Parducci è probabilmente un refuso (il ms. riporta chiaramente *iugleria*). Cfr. *supra* la nota al v. 19.

30. Inutile a mio parere la correzione di *piez* del ms. in *pes* proposta da Salverda de Grave e accettata da Parducci. Sull'errata lettura (e la conseguente errata interpretazione) fornita da Schultz-Gora, «Die Lebensverhältnisse

der italienischen Trobadors», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 7, 1883, pp. 177-235, p. 232, n. 9, di «canaves» («In einer anonymen Antwortstrophe ist von einem Joglar die Rede, welcher die Gegend Canaves zu Fuss durchwandert, vgl. Archiv L 265 [= Stengel 1872] No XVI 2») richiamò l'attenzione Chabaneau, recensione a Schultz-Gora, p. 152. Come ricorda Parducci (in nota al v.), i «*trotier* erano sempre d'umile condizione e, oltre il galoppino vero e proprio, facevano anche da garzoni di scuderia»: cfr. Du Cange, s. v. *trotarius*.

31. La correzione di *non* del ms in *mon* è di Salverda de Grave (e viene poi accettata da Parducci).

33. Parducci ha a testo *razon* (ma l'emendamento mi pare inutile).

35. La correzione proposta a testo è già di Salverda de Grave 1902 (e poi accettata da Parducci). Salverda de Grave (pp. 128-129, nota al v. 35) si chiede se *flancha* non sia una forma di *flaca* (con rinvio al REW, 587) e aggiunge che si potrebbe anche leggere «*slancha* (= germ. *slank*, 'maigre, alanguì, svelte'; anc. fr. *eslanché*, 'alanguì, lâche')». Lo studioso ricorda in proposito *BdT* 197.3 = 76.24, v. 8 (Salverda de Grave, XI), laddove *Guigo* [de Cabanas] dice a BtAlam: *E-l uostre cors flacat e nonchalen* e *BdT* 197.1 [«Sirv gegen Bertran d'Alamano, als Antwort auf 76,1», *BdT*, sub 197.1), v. 36 (Salverda de Grave 1902, XII), ove sempre *Guigo* dice rivolto nuovamente a Bertran: *E gran cors flac farsit d'auol coratie*. Salverda de Grave 1902 conclude (pp. 157-158): «un reproche qui revient trop souvent pour ne pas contenir un fonds de vérité, c'est son manque d'énergie, au physique comme au moral. [...] A en croire ses contemporains, Bertran aurait été très lâche» (cfr. in proposito anche Parducci, p. 10). Troppo legata ad una concezione 'realistica' (che non distingue tra io lirico e poeta) mi sembra comunque l'idea (cfr. ad es. Parducci, p. 11) che la tenzone sia «troppo aspra e violenta, massime sulle labbra di Granet» per «ridurre tutto a mero giuoco» (del medesimo avviso già Ludwig Selbach, *Das Streitgedicht in der altprovenzalischen Lyrik und sein verhältniss zu ähnlichen Dichtungen anderer Litteraturen*, Marburg 1886, p. 54).

38. Salverda de Grave mette e testo: *Ainz uolgra fosses greues* (con *greues* non interpretato: «j'amerai mieux que vous fussiez.....», ivi, p. 130); Parducci: *Ainz uolgra fosses Granes* («Anzi vorrei che voi foste Granet», p. 27), e commenta (p. 36, nota al v.): «In sostanza dice il trovatore: anzi che prendere una parte di quanto mi vien donato, prendetemi anche tutto, che io valgo solo belle parole; quanto al resto, sono una povera persona». E tuttavia la spiegazione mi pare alquanto lambiccata. Non osta comunque all'interpretazione di Parducci la rima *ers* : *es*, che, come afferma il medesimo studioso (*ibidem*), «s'incontra anche altrove. È noto inoltre che in tutto il mezzogiorno è frequente a partir dal secolo XIV la riduzione di *ers* ad *es*» (sulla rima *ers* : *es* nel componimento qui in questione cfr. anche Crescini, recensione a Amos Parducci, p. 341). Secondo Crescini, «in *greues* abbiamo un francesismo [...]: *greves*, alla francese, in semirima per *grevatz* [...] 'anzi vorrei aveste danno'»;

‘vorrei piuttosto foste danneggiato, ch  bastano le parole a riuscirci incre-
sciose. Mal abbia chi me ne domanda!’» (*ibid.*). Mi pare tuttavia azzardato
ipotizzare in sede di rima la presenza di un cos  crudo francesismo, che an-
drebbe attribuito alla lingua del poeta e non a quella del copista, o meglio del
suo modello (ch  il nostro copista   italiano). Nonostante tutti, sin da Stengel,
abbiamo sciolto *g es* del ms. in «greues», credo si possa interpretare *grau-
es*,
probabile errore per *grauers*, *gravers* (con la medesima «faute de d clinai-
son» per motivi di rima del seguente *fers*: cfr. *infra* la nota al v. 39), per il cui
significato cfr. *PD*, s. v. *gravier*.

39. Salverda de Grave (p. 130) intende: «*puisque le fait seul de procla-
mer votre  loge m’est p nible*»; Parducci (p. 27) «perch  soltanto i detti mi
sono (= ho) fieri». Come segnala Salverda de Grave (in nota al v.) *fers* pre-
senta «faute de d clinaison» per motivi di rima (cfr. al riguardo anche Par-
ducci, p. 5, n. 2, il quale a tale proposito rileva che, «sotto la tirannia della
rima, talvolta anche Granet, come altri trovadori, massime di questo tempo,
offende la declinazione»).

40. Salverda de Grave ha a testo «n’arazona» e segnala in apparato: «na
rascona» (come d’altro canto legge la diplomatica di Stengel). Parducci (p.
36, nota al v.): «Il ms. da me verificato porta: *na rascona*, dove il *-sc-*   un
evidente errore di lettura per *-x-* precedente». La lettura proposta a testo a me
pare tuttavia chiara sul ms. ed   del tutto accettabile, soprattutto tenendo con-
to del fatto che il copista   italiano.

41. Cfr. *LR*, V, 411, s. v. *ters*: «*Sorte de droit qui consistait dans la troi-
si me partie des fruits*». Come commenta Parducci (in nota al v.), «Bertrando
insiste nel suo diritto di avere una parte dei guadagni di Granet».

42. Salverda de Grave (apparato) segnala che «il manque une syllabe.
Corr. *pren [neis]*» (nulla al riguardo in Parducci). La soluzione che qui pro-
pongo a testo mi pare pi  economica, soprattutto pensando che il copista di **P**
  italiano e pu  non aver accettato il iato **no en (> nen)* del suo modello.

43. Salverda de Grave (p. 130) non interpreta *dispona* («*je ne me soucie
pas qu’on vous.....*») e in apparato afferma: «*Faut-il lire dispona? Mais quel
est le sens?*». Parducci (in nota al v.) intende il verbo «come un composto di
ponher, dove *-n-* non si sarebbe iotacizzato [...]. Nel qual caso il *vos* andrebbe
meglio corretto in *nos, pluralis maiestatis*. La strofe, d’altra parte   incomple-
ta» (lo studioso traduce: «e non me ne cale se uomo vi punga»). A me pare
del tutto plausibile un congiuntivo presente da «disponre» (*desponre* < DI-
SPONERE: *REW* 2682), per cui cfr. *PD*, s. v. *desponre*: «*exposer, expliquer*».
In questo senso si era gi  espresso Crescini, recensione a Parducci, p. 341
(cfr. *supra* l’introduzione).

Nota bibliografica

Manoscritto

P Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 41.42.

Opere di consultazione

Bartsch Karl Bartsch, *Grundriss zur Geschichte der provenzalischen Literatur*, Elberfeld 1872.

BdT Alfred Pillet, *Bibliographie der Troubadours*, ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von Henry Carstens, Halle 1933.

BEdT *Bibliografia elettronica dei trovatori*, a cura di Stefano Asperti, in rete, 2003ss.

Du Cange Charles du Fresne du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, ed. L. Favre, Niort 1883-1887.

Frank István Frank, *Répertoire métrique de la poesie des trobadours*, 2 voll., Paris 1953-1957.

LR François Raynouard, *Lexique romane ou dictionnaire de la langue des troubadours*, 6 voll., Paris 1836-1844.

PD Emil Levy, *Petit dictionnaire provençal-français*, Heidelberg 1909.

SW Emil Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, 8 voll., Leipzig 1894-1924.

REW Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1992⁶.

* Questa lettura riprende il testo (con minime variazioni), l'apparato e, con traduzione in italiano, le note (con una revisione in alcuni casi non di poco conto sul piano esegetico) approntati per questa tenzone nell'ambito dell'edizione dell'intero *corpus* di tenzoni e *partimens* occitani in corso di preparazione per le cure di Linda Paterson e Ruth Harvey.